

*Conte vittima  
dell'equilibrio impossibile  
Lega-M5S*

di ARTURO DIACONALE

A far saltare il Governo di Giuseppe Conte non è stato il "no" di Sergio Mattarella a Paolo Savona ma il difficile equilibrio politico tra Lega e Movimento 5 Stelle dentro la compagine governativa. Sbaglia di grosso chi pensa che Matteo Salvini abbia insistito su Savona respingendo la proposta del Presidente della Repubblica di nominare Giancarlo Giorgetti ministro dell'Economia nel timore di venire scavalcato dal proprio vice. Per Salvini il ruolo di Giorgetti a Palazzo Chigi era la garanzia che il governo non sarebbe stato squilibrato in favore dei grillini. Al tempo stesso, l'irrigidimento di Luigi Di Maio sul nome di Savona non è dipeso dalla fiducia assoluta nell'economista critico nei confronti dell'Euro, ma dal timore che Salvini potesse accettare la proposta del capo dello Stato e trasformare il Governo Conte fondato sull'equilibrio tra i diarchi dei due partiti alleati in un governo marcatamente squilibrato a vantaggio della Lega.

Continua a pagina 2



## Voto a settembre con Cottarelli

Al momento solo il Pd sembra disponibile a sostenere il governo di tregua deciso da Sergio Mattarella e la formazione di un Esecutivo di minoranza impone il ricorso alle elezioni anticipate subito dopo agosto



## L'affronto pentaleghista nella lunga notte della Repubblica

di GIOVANNI MAURO

Il presidente Sergio Mattarella ha respinto i diktat della coalizione gialloverde. Il capo dello Stato ha immolato se stesso per difendere la Costituzione. Per garantire la democrazia italiana e proteggere, realmente, la sovranità popolare. Già. Perché il garante della Carta costituzionale rappresenta tutti gli italiani, non una discutibile e momentanea maggioranza. Nella composizione della lista dei ministri, Mattarella ha esercitato la sue



funzioni. Per questi motivi, non ha accettato l'imposizione di un unico nome: quello di Paolo Savona, indicato alla guida del ministero...

Continua a pagina 2

## In morte del governo gialloblu

di CRISTOFARO SOLA

È finita malissimo. Il governo gialloblu Di Maio-Salvini si è spiaggiato sulla secca del Quirinale a un passo dall'approdo. Era tutto previsto? Quel tentativo di mettere l'Italia nelle mani dei populistici era



soltanto una drammatica finzione? Il no ai due enfants terribles della politica nostrana sarebbe stato nei propositi reconditi del "Colle". Sarà vero o no, comunque il Paese è stato gettato in una crisi i cui sbocchi sono imprevedibili. Colpa di Sergio Mattarella che ha gestito con sorprendente miopia la fase del dopo-4 marzo. Il pretesto per far abortire il tentativo gialloblu è stato il nome di Paolo Savona indicato da Matteo Salvini, con il pieno appoggio di Luigi Di Maio, al ministero dell'Economia. Lo ha ammesso lo stesso Presidente della Repubblica.

Continua a pagina 2

## Berlusconi pronto al voto

di CLAUDIO ROMITI

Prendiamo atto con rispetto delle decisioni del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e osserviamo con preoccupazione l'evolversi della situazione politica. Come sottolineato dal Presidente Mattarella, in un momento come questo il primo dovere di tutti è quello di difendere il risparmio degli italiani, salvaguardando le famiglie e le imprese del nostro Paese. Il movimento Cinque Stelle che parla di impeachment è come sempre irre-



sponsabile. Forza Italia attende le determinazioni del capo dello Stato, ma ove necessario sarà pronta al voto".

Così si esprime Silvio Berlusconi nell'immediatezza...

Continua a pagina 2

### POLITICA

di DIMITRI BUFFA

All'italiana. Come al solito e nel senso più deteriore che questa espressione cela. Anche l'impeachment targato Cinque Stelle non sfugge al destino secondo cui la tragedia diventa farsa. Ovverosia, "l'impeachment logora chi lo fa". Come dimostrano i due precedenti più noti in materia nel Bel paese che fu. L'articolo 90 della Costituzione recita in maniera solenne che: "Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri".

## L'impeachment logora chi lo fa

Ma questa procedura - che prevede, in seguito a un eventuale approvazione parlamentare, il giudizio della Corte costituzionale allargata con sedici membri cittadini eleggibili al Senato - a ben vedere sembra fatta apposta per un golpe. Non per un capriccio di un partito setta che tende a demonizzare chiunque si metta di traverso sulla sua strada.

Nella storia patria, prima si tentò con Giovanni Leone. Sul falso presupposto che fosse lui l'Antelope cobbler del caso Lockheed - presupposto basato solo sul fatto che la locuzione "antelope cobbler", divoratore di antilopi, per associazione di idee portasse a identificarne l'ontologia in uno dei grandi felini africani e quindi in colui che ne portava il cognome - e con il

supporto di un libro pieno di falsità, quale era quello per il quale Camilla Cederna subì condanne per diffamazione e a risarcire il danno, senza peraltro mai chiedere scusa all'esimio giurista napoletano. In quel caso giocarono un ruolo anche i Radicali e Marco Pannella, che però anni dopo a Leone scusa glielo chiese in pompa magna.

Poi venne l'epoca dell'ira funesta del cosiddetto "zombie coi baffi", al secolo Achille Occhetto, così come definito da Francesco Cossiga, che infatti fu destinatario di analogha manovra sponsorizzata dal Pci-Pds. Manovra che invece si ritorse tutta contro un partito nel frattempo travolto dalla caduta del Muro di Berlino e dal cambiamento di nome e ragione so-



ciale appena effettuato con la svolta della Bolognina.

Poi ancora si registra solo la velleità grillina che, data a tre anni orsono, ha voluto mettere sotto impeachment Giorgio Napolitano, accusato per il proprio interventismo a favore di governi della sinistra. Interventismo però sempre dentro i limiti della Costituzione.

Adesso la minaccia di Giggi Di Maio, che fa quasi sorridere per la rabbia che esprime e manifesta, è quella di un

poveretto rimasto con in mano il cerino eversivo dopo lo sfilarsi prudente (o furbo) di Matteo Salvini. Per chi non ama i giochetti della Casaleggio Associati, che abbiamo rischiato di vedere rappresentata come società privata anche con un sottosegretario a Palazzo Chigi, si può preconizzare che, quando una forza politica arriva alla mossa disperata di giocare la carta del "ricatto impeachment" al capo dello Stato, allora il viale del tramonto sta per cominciare.

Come per Leone e Cossiga, anche per Mattarella l'impeachment logorerà chi lo ha proposto nel medio termine. Anche se in quello immediato potrà essere un argomento efficace di campagna elettorale per tutti quegli italiani di bocca buona che ancora credono alle panzane del comico e della setta dei "Testimoni di Genova".

segue dalla prima

## Conte vittima dell'equilibrio impossibile Lega-M5S

...Il problema dell'equilibrio tra leghisti e grillini è stato il tema dominante di tutti gli 84 giorni di crisi. Problema che è stato affrontato con abilità e capacità manovriera da Matteo Salvini. Che ha sfruttato fino in fondo il suo doppio ruolo di leader della Lega e di leader del centrodestra per assumere all'interno della coalizione quel peso che il suo 17 per cento rispetto al 32 del M5S non gli avrebbe mai consentito. Ma che è stato sottovalutato e gestito in maniera dilettantesca da Luigi Di Maio convinto dalla sua stessa propaganda che con i suoi 11 milioni di voti aveva conquistato la Bastiglia e il Palazzo d'Inverno e fatto contemporaneamente la Marcia su Roma.

Oggi Di Maio si rende conto di essere stato vittima del gioco di Salvini e per salvare la faccia punta sull'assalto al Quirinale e sulla messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica. Ma il suo attacco è solo una difesa di se stesso e di un movimento che ha fatto dell'arroganza la propria unica cifra politica e che si appresta a pagargli il prezzo salato alle ormai inevitabili elezioni anticipate.

ARTURO DIACONALE

## L'affronto pentaleghista nella lunga notte della Repubblica

...dell'Economia dai pentaleghisti. L'economista, attraverso libri e dichiarazioni, ha ipotizzato un delirante proposito: portare il nostro Paese a schiantarsi oltre i seicento punti di spread. Con la conseguente uscita dall'Unione europea. Savona, ieri, ha corretto il tiro, ma non ha smentito la sua linea antieuropeista. A questo proposito, Mattarella ha ricordato, nel suo discorso più sofferto, che "l'Italia è uno dei Paesi fondatori dell'Europa unita". Il presidente della Repubblica ha parlato in difesa del popolo e dei risparmi degli italiani. Un fatto è chiaro a tutti. Non è consentito un ritorno al passato autarchico. Il nostro Paese rappresenta la terza economia europea. Dunque, l'uscita dal mercato comune comporterebbe un danno colossale non solo per gli italiani ma per l'intera Europa. La vecchia, cara e svalutata lira italiana sarebbe preda dei venti speculativi. Il nostro Paese vivrebbe una condizione greca. Con le lunghe file ai bancomat, oltre che ai forni, di manzoniana memoria. È forse questo il disegno del governo mai nato? Il sospetto, purtroppo, è molto forte. Ma, ormai, è chiaro a tutti, che la rabbia dei pentaleghisti si spieghi unicamente attraverso il colossale fallimento di un esecutivo contro natura, che si dichiarava fortemente "politico", salvo consegnarsi ai "tecnici". Lo dimostra la fine ingloriosa di Giuseppe Conte. Il quale, rimettendo il mandato da presidente del Consiglio incaricato, è tornato dietro le quinte. Da "avvocato degli italiani" a mera comparsa. Ha ringraziato frettolosamente il capo dello Stato, ma, soprattutto, Matteo Salvini e Luigi Di Maio per averlo scelto. Poi, così com'è apparso sulla scena, s'è dileguato. In realtà, ha mostrato la sua vera e unica funzione: quella dell'esecutore di un spartito scritto da altri. Uno spartito che, con tutta evidenza, non aveva ben compreso.

Viviamo l'ora degli irresponsabili. Una delle più buie dell'Italia repubblicana. Chi invoca l'impeachment del presidente Mattarella sta giocando con le istituzioni. Desta meraviglia e preoccupazione l'atteggiamento di Giorgia Meloni. Una leader politica che ha sempre mostrato il senso dello Stato. È auspicabile un suo ravvedimento. Non sorprende affatto, invece, l'ennesima dimostrazione di inadeguatezza di Luigi Di Maio. Sono pochi i commentatori che lo hanno sottolineato. Ma, per il Movimento cinque stelle, invocare la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica, non è una novità. Si tratta, piuttosto, di un fatto del tutto ordinario. Proprio quattro anni orsono, infatti, i grillini hanno formalizzato una richiesta analoga nei confronti dell'allora presidente Giorgio Napolitano. In quel caso, è finita con un nulla di fatto. Ora, bisogna augurarsi che Matteo Salvini, passata la sbornia del delirio di onnipotenza, possa fare rinsavire anche gli altri compagni di ventura. Un fatto è certo. L'unica voce autorevole che si è levata contro gli irresponsabili è stata quella del presidente Silvio Berlusconi. Il quale, come sempre, si è comportato da statista. Il leader azzurro ha stigmatizzato giustamente il grottesco attacco al capo dello Stato e ha auspicato la difesa dei risparmiatori italiani.

In questa drammatica notte della Repubblica, carica di menzogne e di presagi funesti, i politici che mostrano serenità di giudizio e senso di responsabilità devono agire, attraverso gli strumenti della ragione e della diplomazia, per scongiurare una pericolosa deriva autoritaria del nostro Paese.

GIOVANNI MAURO

## In morte del governo gialloblu

...Per i poteri forti europei avere l'euro-critico Savona a Via XX Settembre sarebbe stato come nominare Dracula alla presidenza dell'Avis. Sulla scorta del richiamo di ingannevoli sirene, Mattarella ha stabilito, in via presuntiva, un nesso di causalità tra la nomina di Savona e il crollo della tenuta dei conti pubblici e del risparmio degli italiani, davvero oltraggioso nei riguardi di un vecchio e stimato signore che a detta dell'intera comunità accademica non è un pericoloso dinamitardo e conosce i mercati finanziari e la struttura dell'Unione europea meglio delle sue tasche. Ma sarebbe diventato indigesto a causa delle posizioni espresse sui propositi tedeschi, sui destini dell'euro e sul ruolo dell'Italia nel contesto dell'Unione europea. Una valutazione politica, dunque, quella di Mattarella, ancorché opinabile nel merito, che sfonda il perimetro tracciato dalla Carta costituzionale sui poteri e le prerogative del presidente della Repubblica in materia di formazione del governo e di scelta dei ministri. Una forzatura interpretativa che nella valutazione di alcune forze politiche, in particolare Cinque Stelle e Fratelli d'Italia, integrerebbe un comportamento delittuoso del capo dello Stato ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione.

Francamente si esagera, anche se invocare l'impeachment di Mattarella potrebbe essere un eccellente argomento di campagna elettorale. Tuttavia, resta la sgradevole sensazione che il Quirinale, rifiutando di nominare Savona al dicastero chiave del nuovo governo, si sia piegato alle pressioni esercitate dalle cancellerie di altri Paesi interessati ad avere voce in capitolo negli affari interni italiani, dagli organismi di governance dell'Unione e da personaggi dell'establishment nostrano

preoccupati soltanto di difendere la cadrega. Errore imperdonabile di Mattarella: così ha consentito che il professore Savona da eminente rappresentante di una corrente di pensiero economico-politica si trasformasse in un simbolo della resistenza italiana alle presunte aggressioni esterne e in una bandiera della critica radicale all'Unione europea da sventolare nel corso della campagna elettorale. Se si voleva regalare l'Italia al populismo non si poteva immaginare modo migliore di quello scelto dal Presidente della Repubblica. Il dibattito politico nei prossimi giorni si trasferirà dalle aule parlamentari alle piazze e non riguarderà più questo o quel programma d'interventi per migliorare la condizione dei cittadini ma si attesterà sulla linea del plebiscito per il recupero della piena sovranità nazionale.

Chi impedirà a Salvini e a Di Maio di raccontare una verità non confutabile dalla sequenza degli eventi registrati in queste ultime giornate? Dopo le aggressioni della stampa tedesca, che si è prodotta in insulti inenarrabili contro il popolo italiano definito fannullone, scrocco peggio dei mendicanti, dei governanti dell'eurozona che hanno lanciato allarmi a ripetizione sul rischio Italia se affidata ai populisti, dello spread che magicamente ha cominciato a lievitare per dare corpo alle peggiori paure delle famiglie e delle imprese, l'aver ceduto ponendo il veto sul nome di Savona è stato come aver firmato un atto di resa incondizionata a un ipotetico nemico. La campagna elettorale che si è aperta da ieri sera si focalizzerà sulla chiamata a raccolta del popolo contro le élite. Statene certi che il prossimo Parlamento darà il colpo d'occhio di un'immensa distesa gialloblu che avrà divorato lo spazio di un'opposizione di cui non si riesce neppure a individuare la sagoma. A quel punto Mattarella che farà? Sarà costretto a piegarsi alla volontà popolare se non vorrà trascinare il Paese nel caos.

Intanto, il presidente ha prontamente tirato fuori dal cilindro la carta Carlo Cottarelli per la formazione di un governo balneare che riporti gli italiani al voto il prossimo autunno. L'esperto di spending review assemblerà una squadra di tecnici che si impegneranno a dare una stretta ai conti pubblici. Il che si tradurrà in tagli ai servizi e maggiori tasse. Magari anche una patrimoniale mordi e fuggi, sfornata per decreto. Si dirà: ma il governo non avrà la fiducia del Parlamento. Vero, ma restando in carica per il disbrigo degli affari correnti nulla gli impedirebbe di fare cassa, anche in assenza dell'adeguata copertura del voto parlamentare. E sarà grasso che cola per le forze populiste, in campagna elettorale con il refrain: "O noi, il popolo, o loro, le élite". Il fallimento del tentativo penta-leghista ha fatto sorridere qualcuno nel centrodestra che già pensa che adesso la Lega tornerà all'ovile, magari con la coda tra le gambe. Non ci si illuda perché dopo il braccio di ferro che Salvini ha condotto con grande abilità con il "Colle", niente sarà più come prima. Neanche la coalizione di centrodestra.

CRISTOFARO SOLA

## Berlusconi pronto al voto

...del grave scontro istituzionale determinatosi dopo il fallimento del Governo giallo-verde; quest'ultimo naufragato sulla nomina a ministro dell'Economia di Paolo Savona. Parole assolutamente condivisibili che andrebbero girate con ferma severità a Giorgia Meloni e Daniela Santanchè, le quali si sono distinte per un

imbarazzante attacco in diretta televisiva, nel corso del talk-show condotto da Massimo Giletti, contro lo stesso Mattarella, accusandolo nientemeno che di alto tradimento.

In questo difficile momento che sta attraversando il Paese, non si dovrebbe avere esitazione alcuna a stigmatizzare chi, con l'evidente scopo di raggranellare qualche consenso in più, gioca irresponsabilmente con il fuoco dello sfascismo, mettendo a repentaglio le prerogative del Quirinale. Prerogative che rappresentano una garanzia e un contrappeso istituzionale nei confronti di chiunque avesse, anche inconsciamente, in animo di trasformare i luoghi della rappresentanza democratica in un bivacco di manipoli, interpretando la sovranità popolare, come sta facendo in questi giorni il grillino Alessandro Di Battista, a mo' di clava nei confronti della più alta carica dello Stato. Un Sergio Mattarella il quale, proprio per la fermezza con cui ha saputo arginare le spinte di chi voleva relegarlo al ruolo di notaio al servizio del dilagante populismo, ha dimostrato un coraggio ammirevole.

Su questo piano, al di là delle questioni più squisitamente politiche che mi riprometto di approfondire nei giorni a venire, la posizione qui sopra esposta del fondatore del primo partito liberale di massa, ossia Forza Italia, dovrebbe rappresentare una linea del Piave democratica invalicabile nei confronti di qualunque spinta eversiva, a prescindere dalle proprie convinzioni personali. Non si può, infatti, mandare in malora l'intera nazione, il suo risparmio, la sua economia e, di conseguenza, il suo futuro solo perché non si è potuto, o voluto, sostituire una, seppur importante, casella di quello che si autodefiniva Governo del cambiamento.

Un marziano, improvvisante atterrato su queste lande desolate, difficilmente riuscirebbe a credere che Matteo Salvini per un punto al ministero dell'Economia perse la cappa. Ma questa, ovviamente, è tutta un'altra storia.

CLAUDIO ROMITI

# l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale  
per la Circoscrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

[www.ivgroma.com](http://www.ivgroma.com)  
[roma.benimobili.it](http://roma.benimobili.it)